

IL LIBRO. Il saggio della filosofa Luisa Muraro

«Riprendiamoci la forza, anche se può creare violenza»

Un pensiero provocatorio dell'autrice vicentina:
«In alcune situazioni è terribile ma inevitabile»

Milena Nebbia

Settantacinque pagine di pensieri in libertà, di riflessioni e provocazioni a partire da un'immagine, la scritta sulla pietra dorata di un muro di Lecce: "Dio è violent..." (con la sottoscritta, aggiunta da altra mano, "E mi molesta"). Una frase mutilata, forse ad arte o per caso, che apre suggestive ipotesi che la filosofa Luisa Muraro ha esposto nel suo pamphlet presentato da Galla.

«Non possiamo escludere una cancellazione di natura dotta, fatta cioè per insegnarci che Dio non ha un genere come noi - dice l'autrice di pagi-

ne fondamentali del pensiero della differenza - Non possiamo escludere il fatto accidentale, ma la questione che sicuramente si pone è che si predichi la violenza di Dio, non in senso blasfemo, ma come constatazione». Per la filosofa di origine vicentina quella scritta è stata più una conferma che una sorpresa e per farlo cita autori amati: Clarice Lispector che nel suo "La passione secondo G.H." fa dire alla protagonista di aver imparato a usare Dio, il quale non si fa scrupolo di usarci; poi Walter Benjamin, che sostiene il valore di una violenza giusta espressione di Dio: "Solo Dio può essere violento restando nella giustizia". Luisa Muraro fa suo il concetto, a suo modo di vedere positivo, di violenza giusta che, dice, non è strumento di nessuno, che il diritto non può fare sua giustificandola. Sul concreto, porta un esempio di casa nostra, il Mo-

vimento No Dal Molin, con le donne in prima linea, e la sua battaglia contro la costruzione della base americana. «Anziché accettare il confronto, il potere centrale ha impedito l'uso degli strumenti di cittadinanza - dice - Non sono arrivate risposte né dal capo di governo di destra, né da quello di sinistra e ho visto uomini cresciuti credendo nella partecipazione democratica e nella pacifica convivenza, cadere in uno stato di amara impotenza. Allora è il momento degli irriducibili e degli esasperati che usano gli strumenti della violenza giusta, quella che viene subito presa di mira dalle prediche contro la violenza, anzi, questo libretto ha come bersaglio proprio i predicatori contro gli episodi violenti: comportamenti che personalmente critico soltanto perché ritengo che siano politicamente avventati». «Io ammiro i grandi della non violenza -

spiega ancora - ma a me interessa l'azione efficace e non escludo che il ricorso alla forza ci possa portare alla violenza, riprendiamoci dunque la nostra forza anche se questo porta ad un risveglio di violenza». Un pensiero forte, questo, che inevitabilmente si attira la critica di chi in sala sostiene la non violenza pura e la disobbedienza civile come armi efficaci. Ma il concetto di violenza giusta, chiede qualcun altro, conduce anche a quello di guerra giusta? Muraro afferma che per prendere posizione e combattere si fanno una serie di valutazioni morali e politiche complesse, ma anche realistiche in ambito umano. E aggiunge: «Da sola la violenza distrugge, ma ci sono situazioni in cui è terribile, ma inevitabile, una violenza non buona in assoluto, ma valida nella realtà umana, nel contesto della nostra storia». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saggio edito da **Nottetempo**

